

Alda De Franceschi

LA STANZA DI NED

Sono una vecchia stanza del più vecchio albergo nella più vecchia città del mondo. Innumerevoli viaggiatori hanno deposto sul mio letto la loro stanchezza di viandanti inquieti e il fardello dei loro peccati, ma uno solo di essi vive ancora nella mia memoria, il ragazzo più vitale e irrequieto del mondo, il piccolo Mercurio di Oxford, factotum della missione archeologica inglese a Carchemish degli anni 1911-1914. Ero io la base delle sue scorrerie nella vicina Aleppo, dove trascorreva frenetiche giornate, assediato da mercanti e postulanti vari, acquistando antichi sigilli, arbitrando contrasti tribali, assumendo manodopera per gli scavi o spiando le mosse dei rivali tedeschi. Il mio sognatore a occhi aperti si rilassava ricevendo da gran signore ospiti stranieri, eminenti viaggiatori o avventurieri, sino a sera inoltrata, quando piombava in un sonno profondissimo privo di sogni, addormentandosi spesso sui suoi amati classici. Nelle migliaia di pagine scritte su di lui non troverete traccia di questa mia confidenza; infatti, gli alberghi che lo hanno ospitato dopo di noi, lo Shepherd del Cairo, il Continental di Parigi, gli alberghetti della costa inglese e i ricoveri dell'Union Jack Club, ne hanno potuto veglia-

re solo le molte notti insonni, popolate da incubi ricorrenti. C'è ancora una sua vecchia foto di quasi un secolo fa, esposta nella credenza della salle à manger, il ritratto di un biondissimo giovanotto impertinente; essa, però, non rende giustizia allo splendore di quello sguardo grigio-azzurro che ti leggeva dentro, con l'onniscienza di un dio benevolo. E com'era vanitoso! Quante volte la mia specchiera lo ha riflesso mentre si pavoneggiava, avvolto nei colorati drappi siriani, che ne facevano risaltare l'agile figuretta, ancor più giovane della sua giovane età; pur così trascurato negli abiti occidentali, sempre stazzonati, sapeva indossare il costume locale con straordinaria eleganza e dignità, il mio Ned, salamandra dalle molte vite! Che ne so io delle sue molteplici esistenze? Vedete, c'è come una corrente sotterranea di informazioni tra di noi, stanze degli uomini illustri, e poi...leggiamo avidamente le notizie che li riguardano nei tanti libri dimenticati dai clienti distratti. Ho appreso così che biografi malevoli hanno contestato i meriti del mio ragazzo, ma quale artista più grande di chi ha saputo inventarsi la vita più incredibile e romantica mai vissuta? Primo esempio di mito creato dalla stampa, impersonato da splendidi attori molto più alti di lui, dipinto, scolpito, ammirato da grandi intellettuali, manifestava sin da allora la sua precoce vocazione letteraria, scrivendo sulla mia scrivania lunghe, meravigliose lettere, forse un po' troppo erudite, riscattate, però, da quello spiritaccio sulfureo che avrebbe conservato anche nella quieta disperazione degli ultimi giorni della sua breve vita. L'elfo che aveva paura di invecchiare, l'eterno adolescente drogato dalla velocità, qui usava molto i piedi e i treni, quegli stessi convogli che avrebbe poi fatto saltare in aria. Dicono che detestasse le donne, ma non è del tutto vero: era solleticato dal loro interesse e per alcune poteva rivelarsi un amico straordinario, cosa molto rara per i tempi. Da me sono passate tre donne importanti della sua vita:

Gertrud Bell, Fareedah el Akle e Winifred Fontana. Se Gertrud, la regina delle spie, non si rassegnava a cedere il passo nell'arte del "great game" a quel "caro ragazzo" del suo allievo, se Fareedah, la sua insegnante di arabo, aveva sublimato l'affetto per lui nel comune amore per la nazione araba, Winifred lo accettava per quella forza della natura che era, caustico, indisponente, umorale, ma anche capace di generosità e delicatezze insospettabili. Era l'unica ad ascoltarlo pazientemente senza giudicarlo, luminosa, allegra, buona madre: per questo egli si era trasformato volentieri nel fratello più grande dei suoi figli, per i quali inventava giochi sempre diversi. La moglie del console inglese ad Aleppo se ne era invaghita irrimediabilmente, di un sentimento superiore a qualsiasi specie di amore. Winifred avrebbe voluto prolungare all'infinito la felice spensieratezza delle loro escursioni in barca sull'Eufrate, talora rallegrate da orchestre locali, ingaggiate da lui per compiacerla. Mentre il giovane amico nuotava, lei provava a tracciare quei lineamenti amati sul blocco degli schizzi, sorprendendosi ad ammirarne colpevolmente la pelle delicata, arrossata dal caldo sole orientale, l'azzurro irripetibile degli occhi, la curva poderosa del naso: avrebbe voluto tormentare di carezze quel profilo cesellato, per provocare la risata irrefrenabile di quel monello discolo che adorava. Ma, avvertendo in lui qualcosa di intangibile, di oscuro, si accontentava di vivere alla sua ombra, per il breve tempo che sarebbe durata. Nella primavera del 1914 gli scavi furono sospesi per l'incombere della guerra.

Ho assistito al loro ultimo incontro. Se le stanze d'albergo avessero occhi, io avrei pianto per il cuore spezzato di Winifred, per Ned, che avrebbe presto conosciuto il male di vivere. Era lui il simbolo di quei giovani puliti, con il potere di dare gioia, di rendere felici donne e bambini, di cui avrebbe parlato più tardi, commentando i disastri di quella guerra che avrebbe fatto di lui un

mito, precludendogli, però, ogni affetto.

– Winnie, non perdiamoci di vista, scriviamoci appena possibile: vi terrò su di morale con le mie solite storielle...

– Ned, non c'è mai stato nessuno più giovane di te, non farti rubare dal vecchio mondo la tua splendida giovinezza, promettimi che in qualche parte del tuo cuore conserverai il ricordo di questa stagione!

– Perché ti dai tanto pensiero del mio benessere spirituale? Sai che non voglio appartenere a nessuno, non farmi da madre, la mia è una tale croce...

– Il mio Ercole tascabile! Ti sei sempre divertito a fare l'"allumeur", sai di esercitare uno strano potere di seduzione su uomini e donne, da Gertrud Bell all'ultimo dei tuoi operai degli scavi: accendi passioni e ti ritiri soddisfatto.

– Parlare così non è da te! Non era questo il patto tra di noi; eri l'unica che non pretendeva di fare il processo alle mie eccentricità, perciò mi sono affezionato a te come a una sorella. La verità è che non amo nessuno, o meglio, amo luoghi, popoli, oggetti, ma provo una sorta di repulsione per la fisicità dell'amore. Forse la mia vanità ne sarà offesa, ma a te lo posso confidare: tentato dal desiderio di una vita normale, ho chiesto la mano di Janet, la mia amica d'infanzia, una ragazza dal carattere forte, che sarebbe stata una compagna leale per un uomo ambizioso. Mi ha respinto, forse ha intuito che il nostro sarebbe stato solo un matrimonio di facciata.

– Mio povero caro! Non rinunciare a vivere! Perché ti ostini a ripudiare la parte migliore di te? Mi permetterai di aiutarti?

– Dimenticami! Strapperò le lettere che mi scriverai. Voglio entrare nelle vene della vita, non essere più lo schiavo della caverna, illuso dalle false immagini di piccoli traguardi borghesi: la carriera universitaria e un matrimonio con tutti i crismi, per lavare la macchia della

mia nascita illegittima. Voglio dare piuttosto una patria ai bastardi della storia...

– E io, invece... voglio ricordarmi di te come sei ora, il mio ragazzaccio incosciente e crudele: mi commuove che esistano occhi come i tuoi e un sorriso come il tuo e un naso serio come il tuo, forma perfetta della tua solitudine...

Andandosene all'improvviso, le sfiorò i capelli delicatamente, lasciandole un foglio tra le mani: – È una copia della poesia che ami tanto... Nella fuga dalle sue emozioni, Ned dimenticò di pagare il conto, che più tardi avrebbe saldato per lettera. Tornata in Inghilterra, per tutta la durata del conflitto, Winifred fu ossessionata dal pensiero di quella massa di capelli biondi insozzata dal fango della morte. No, Ned ritornò dalla guerra, ma altro da se stesso, la sua gaia innocenza era rimasta per sempre in Siria; il sognatore di giorno, inorridito da quello che i suoi sogni ad occhi aperti avevano creato, si condannò all'espiazione attraverso vite sotterranee sotto diverse identità. Spesso Winifred rileggeva "Love will find out the way", la poesia che il suo giovane amore aveva ricopiato per lei dall'Oxford Book of Verse, il libro che l'avrebbe accompagnato durante tutta la guerra nel deserto, e si chiedeva dove fosse finito l'oro di quei capelli. Le arrivavano da lui rare lettere, disincantate e strazianti, che le provocavano ancora un tremito. Il ragazzo che amava la nazione araba non fece più ritorno al "Baron" di Aleppo, ma con la consueta generosità lasciò di che vivere, con le reliquie della sua leggenda, ai miei amabili proprietari, i signori Mazlounian. La copia del conto è ancora in bella mostra. Quanto a me, stanza n. 202, sono sempre molto richiesta da chi spera di incontrarvi lo spirito inquieto di Thomas Edward Lawrence, El Aurens, per me solo Ned. Riposa in pace, Effendi!